Dossier

Nuovi paradigmi della modernità

*I cattolici italiani nelle mobilitazioni
degli anni Ottanta*

a cura di
Alessandro Santagata

Lo spartiacque degli anni Ottanta

I cattolici nei movimenti sociali

Il dossier che pubblichiamo nel presente numero di «Modernism» si propone di riflettere sull'azione dei militanti cattolici italiani nelle mobilitazioni degli anni Ottanta e sulle trasformazioni di gruppi e comunità in quella stagione di movimenti sociali.

Solo di recente, almeno in Italia, gli anni Ottanta sono diventati oggetto di una vera attenzione storiografica. I cantieri di ricerca sono numerosi e spaziano dallo studio della storia politica e sociale ai nuovi sviluppi della storia globale, che hanno inserito le vicende della penisola in un sistema internazionale sempre più interconnesso¹. La storia della chiesa cattolica, e più in generale dei cattolici, ha trovato spazio negli affreschi sul decennio a riprova di un dialogo tra gli storici sempre più proficuo, meno ideologico e politicamente posizionato. Nello stesso tempo, è ancora aperto e vivace il confronto sull'ingombrante pontificato di Giovanni Paolo II, che ha attirato un notevole interesse non solamente da parte di esperti di storia religiosa². All'incrocio tra le diverse storiografie si colloca anche la questione dei movimenti.

¹ Per una panoramica d'insieme, attenta alle diverse prospettive storiografiche, si vedano i tre volumi de *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, Carocci, Roma 2014: S. Pons - A. Rocucci - F. Romero (eds.), v. I, *Fine della Guerra fredda e globalizzazione*; E. Asquer - E. Bernardi - C. Fumian (eds.), v. II, *Il mutamento sociale*; S. Colarizi - A. Giovagnoli - P. Pombeni (eds.), v. III, *Istituzioni e politica*. Tre le sintesi più recenti sulla storia dell'Italia repubblicana si U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea 1943-2023*, Il Mulino, Bologna 2023. Per una prospettiva politica internazionale G. Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Il Mulino, Bologna 2016

² Tra gli studi più rilevanti si vedano, anche per confrontare, le diverse interpretazioni: Ph. Portier, *La pensée de Jean Paul II*, Editions de l'Atelier, Paris 2006; G. Miccoli, *In difesa della fede. La chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI*, Rizzoli, Milano 2007; A. Riccardi, *Giovanni Paolo II. La biografia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011.

La sociologia religiosa, e in misura minore la storiografia, hanno indagato le evoluzioni dei movimenti ecclesiali e la loro affermazione sotto il pontificato di Wojtyła, nel contesto della seconda guerra fredda, della nuova stagione dell'anticomunismo globale e del processo di "normalizzazione" del Vaticano II³. Nonostante alcuni di questi attori – Ong, gruppi del volontariato, comunità di base – ricorrano anche nei saggi che compongono la sezione monografica, il numero si propone di mettere a fuoco non i movimenti ecclesiali in quanto tali, ma la presenza dei cattolici nei movimenti sociali, così come codificati dalla sociologia politica⁴, e di analizzare solamente i gruppi di base d'ispirazione cattolica orientati a sinistra, nelle sue varie sfaccettature, o comunque classificabili nell'area di quello che si definiva il cattolicesimo democratico⁵. Le mobilitazioni prese in esame sono state molteplici e talvolta intrecciate tra loro; hanno coinvolto singoli credenti, gruppi e organizzazioni cattoliche, collocati in una galassia sempre più magmatica; hanno chiamato in causa categorie nuove o profondamente rinnovate quali pace e pacifismo, diritti umani, genere e ambiente. Le domande alla base di questo numero spingono dunque in direzioni diverse. Da una parte, ci si domanda quale sia stata l'eredità della prima stagione post-conciliare e del *Left Catholicism*⁶; dall'altra, i nuovi movimenti mostrano evoluzioni nel modo di concepire il rapporto tra fede e politica, quello tra laici e gerarchia, ma anche nel vocabolario, con l'ingresso di nuove parole d'ordine e attraverso contaminazioni e ibridazioni con altri movimenti collettivi (italiani e transnazionali), a loro volta influenzati, più che in passato, dalla cultura cattolica.

³ Si veda, anche per i riferimenti bibliografici, M. Faggioli, *Breve storia dei movimenti cattolici*, Carocci, Roma 2008.

⁴ Il punto di riferimento principale rimane D. Della Porta - M. Diani, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia 1960-1995*, Laterza, Roma-Bari 1996. E il più recente *Social movements. An introduction*, Wiley Blackwell, Oxford 2020. Per un inquadramento storico dei movimenti collettivi si veda M. Tolomelli, *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella prima repubblica*, Carocci, Roma 2015.

⁵ Cfr. D. Saresella, *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai giorni nostri*, Laterza Roma-Bari 2011; Ead., *Catholics and communists in twentieth-century Italy. Between conflict and dialogue*, Bloomsbury, London 2020.

⁶ Cfr. G. R. Horn, *The spirit of Vatican II. Western European progressive Catholicism in the long Sixties*, Oxford University Press, Oxford 2015.

Il filo rosso che si è inteso seguire è rappresentato dalla crisi dell'idea di progresso, e di modernità – così come erano stati concepiti nel periodo precedente nel solco del riformismo cattolico – e quindi dallo scaturire di nuove concezioni di quest'ultima nel confronto con la storia e la tradizione. Gli anni Ottanta hanno visto emergere movimenti diversi tanto nelle forme quanto nel linguaggio. Se dunque la categoria di “riflusso” sembra da archiviare, è necessario invece riflettere su come abbia preso forma un modo diverso di concepire il problema del potere. Per esempio, una chiave d'accesso è rappresentata dall'umanitarismo, inteso come forma di testimonianza e servizio e contro una concezione tradizionale della carità calata dall'alto.

Il minimo comune denominatore sembra essere l'aspirazione a dismettere l'esclusivismo ecclesiastico e immergersi in modo del tutto autonomo nella società per cambiarne la parabola di sviluppo, assieme ai non credenti “di buona volontà”. Questo processo è avvenuto mentre simultaneamente, nello scenario della crisi del sistema dei partiti e della cultura antifascista, si affermavano altri movimenti di tipo identitario, e per certi aspetti neo-intransigenti, che hanno contribuito a mettere all'angolo la “cultura della mediazione” di matrice democratica, cara all'Azione cattolica. Realtà, come Comunione e Liberazione, che hanno agito in direzione contraria agli orientamenti dell'episcopato di “nomina montiniana” e in maggiore sintonia con la “linea della presenza” raccomandata dal papa polacco, rendendo lo scenario ancora più frammentato e contraddittorio⁷.

Ci sono questioni, come quella del rapporto con il dissenso nell'Europa orientale, che sono state affrontate con declinazioni quasi opposte a seconda che a occuparsene siano stati movimenti anti-comunisti oppure il *network* continentale attivato dalla rivista fiorentina «Testimonianze», di cui tratta il saggio di Pietro Domenico Giovannoni. Il suo contributo si focalizza, in modo specifico, sull'impegno intellettuale e militante di Ernesto Balducci nel movimento pacifista. Come ci mostra anche questo studio, la mobilitazione contro l'installazione degli euromissili presso l'aeroporto «Vincenzo Magliocco» di Comiso (Ragusa) ha rappresentato un

⁷ Cfr. D. Saresella, *L'ultima DC. Il cattolicesimo democratico e la fine dell'unità politica (1974-1994)*, Carocci, Roma 2024.

laboratorio internazionale del «movimento di movimenti»⁸. L'apporto teorico specifico delle sinistre cristiane di base è stato decisivo: si riprendeva infatti la battaglia post-conciliare per il superamento della dottrina della «guerra giusta». Inoltre, ci si batteva affinché la chiesa sposasse profilo pacifista “profetico” e non più politico, di rottura con l'ordine costituito e, in questo senso, distante non solamente dai vescovi e dalla Dc, ma anche dalle organizzazioni sottoposte all'apostolato gerarchico⁹. La ricerca di Giovannoni approfondisce anche altri elementi importanti che riguardano, per esempio, l'assunzione dei diritti umani come piattaforma: per sostituire la dialettica di classe con il nuovo umanitarismo dell'«uomo planetario»; per ricongiungere le battaglie per la giustizia con quelle della pace rigettando così il “ricatto atomico” imposto dai due blocchi¹⁰. Infine, Balducci e «Testimonianze» invitavano ad andare oltre lo scontro Est/Ovest e a focalizzarsi, invece, sull'oppressione perpetrata dal Nord ai danni del Sud del mondo¹¹. Si tratta di una visione particolare del cosiddetto *Helsinki effect* che i militanti fiorentini interpretavano a loro modo accogliendo l'invito di Gorbačëv a collaborare per costruire una «Casa comune europea»¹².

⁸ Cfr. L. Wittner, *The struggle against the bomb*, t. III, *Toward nuclear abolition: a history of the world nuclear disarmament movement, 1971 to the present*, Stanford University Press, Stanford, CA 2003; V. Schirripa (ed.), *Contro gli euromissili: Pacifisti a Comiso, 1981-1983*, Edizioni dell'asino, Roma 2016; R. Moro, *Against the Euromissiles. Anti-nuclear Movements in 1980s Italy (1979-1984)*, in E. Bini - I. Londero - G. Iannuzzi (eds.), *Nuclear Italy. An International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War*, Edizione Università di Trieste, Trieste 2017, pp. 199-211;

⁹ Vedi A. Santagata, “Invece dei missili”. I cattolici e la “profezia” della pace: dalla campagna per il Vietnam alla protesta di Comiso, in «Italia contemporanea» 276(2014), pp. 423-447. Cfr. G.M. Ceci, *Il mondo cattolico e la crisi degli euromissili*, in L. Goglia - R. Moro - L. Nuti (eds.), *Guerra e pace nell'Italia del Novecento. Politica estera, cultura politica e correnti dell'opinione pubblica*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 437-460.

¹⁰ Su questo tema cfr. R. Moro, *Pacifismo e diritti umani*, in S. Pons - A. Roccucci (eds.) *I diritti umani e le trasformazioni delle culture politiche e cristiane nel tardo Novecento*, Roma, Viella 2021, pp. 335-359.

¹¹ Per uno sguardo più ampio sulle diverse declinazioni della categoria di diritti umani dagli anni Settanta, cfr. S. Moyn, *The Last Utopia. Human Rights in History*, Belknap press of Harvard - University Press, Cambridge, Mass. - London 2010; Id. - J. Eckel (eds.), *The breakthrough: human rights in the 1970s*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2014.

¹² Sull'impatto della Conferenza di Helsinki sui movimenti internazionali cfr. D.C. Thomas, *The Helsinki effect. International norms, human rights, and the demise of communism*, Princeton University Press, Princeton - Oxford 2001; S. Snyder,

Nel suo libro pionieristico, Donatella Della Porta ha spiegato che l'ondata del pacifismo negli anni Ottanta ha generato un movimento multiforme nell'organizzazione, nella grammatica politica e nella prassi. Si andava dai non-violenti agli autonomi, passando per gli ecologisti, le comunità cristiane di base, e le femministe. Militanti caratterizzati da tratti ideologicamente distanti, ma impegnati in un serrato confronto interno e uniti dalla condivisione della medesima battaglia contro i missili. A differenza del passato, queste realtà agivano in un rapporto dialogico (di pressione) con le istituzioni, ma anche maggiormente dialettico con il Pci che, a sua volta, si proponeva di intercettare e mediare l'istanza pacifista¹³. Come emerge anche dal saggio di Giovannoni, l'influenza dei cristiani di base si è rivelata molto efficace nel dibattito interno al movimento: tanto sulle ragioni della non-violenza, anche come metodo privilegiato dello stare in piazza¹⁴, quanto su quelle della disobbedienza e della resistenza legittima dei popoli oppressi e degli stessi militanti di Comiso. O, infine, sulle motivazioni di un pacifismo, alimentato dalla critica all'ordine capitalistico globale, che si voleva «senza se e senza ma».

Tra gli altri fattori che hanno comportato una trasformazione del discorso sulla pace, e che in parte spiegano perché la riflessione dei cattolici abbia trovato sempre più ascolto, figurano un generale senso di rifiuto della violenza politica e del terrorismo, dopo il trauma dell'assassinio di Aldo Moro. Non è dunque casuale che il gruppo di Balducci si sia distinto anche nell'affrontare, in un certo modo, il problema dell'«uscita dal terrorismo» nella società e nelle carceri, interagendo con il movimento per la dis-

Human rights activism and the end of the Cold War: a transnational history of the Helsinki network, Cambridge University Press, Cambridge 2011. Più specifico sulle reti cattoliche europee è A. Santagata, *Santa Sede, diritti umani e Perestrojka nella pubblicistica cattolica europea (1985-1989)*, in «Studi storici» 3(2020), pp. 741-776. Per le coordinate generali dell'atteggiamento assunto dal magistero si veda D. Menozzi, *Chiesa e diritti umani. Legge naturale e modernità politica dalla rivoluzione francese ai nostri giorni*, Il Mulino, Bologna 2012.

¹³ D. Della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia*, cit., pp. 91-127.

¹⁴ Tra le nuove forme della protesta, si possono menzionare gli scioperi della fame; l'obiezione fiscale alle spese militari, ma anche le marce, come la più celebre e tradizionale Perugia-Assisi o la Via Crucis di Comiso per il venerdì santo 1983; messe; veglie e preghiere collettive. *Ibi*, pp. 108-109.

sociazione¹⁵. E non è di minore rilevanza l'impatto esercitato sulla cultura della pace da parte del femminismo, di cui si attende ancora una disamina più approfondita della componente cristiana, per esempio, nelle Cdb (comunità cristiane di base)¹⁶. D'altronde, si è parlato per gli anni Ottanta di movimenti incentrati su tematiche «post-materialistiche», come l'ambiente o il genere, e tenuti insieme non dalle condizioni materiali, ma dalle convinzioni. Movimenti di scopo, anche se solitamente portatori di visioni di cambiamento più ampie¹⁷. Per questi motivi, hanno assunto sempre più spazio tecnici e figure altamente specializzate anche nel campo del sociale; in questo quadro si inserisce anche l'evoluzione del volontariato, di cui si occupano i saggi di Antonio Benci, che fornisce una panoramica sulle Ong italiane per il Sud del mondo, e di Tommaso Calì e Massimo Pallottino, che approfondiscono le molteplici identità di quella galassia proponendo un focus sulla storia della Lvia (*Lay Volunteers International Association*), fondata a Cuneo alla fine degli anni Sessanta da don Aldo Benevelli.

Entrambi gli articoli evidenziano come gli anni Ottanta abbiano costituito, nello stesso tempo, l'età dell'oro della cooperazione internazionale¹⁸, sull'onda lunga del Vaticano II e dei *long sixties*¹⁹, ma anche l'inizio della crisi di un settore che sarebbe uscito dal decennio profondamente trasformato. Due sono gli elementi principali di discontinuità. Sul piano ecclesiastico è stato decisivo il modo in cui Giovanni Paolo II ha risemantizzato la missione evangelica delle Ong in una visione più tradizionale della carità e dell'assistenza, in cui i laici erano chiamati a una rinnovata obbedienza alla gerarchia²⁰. Ancora di più ha pesato, però, l'istituzionalizza-

¹⁵ Si veda M. Galfré, *La guerra è finita. L'Italia e l'uscita dal terrorismo 1980-1987*, Laterza, Roma-Bari 2014.

¹⁶ Riferimenti in M. Vigli - M. Campli, *Coltivare speranza. Una chiesa altra per un altro mondo possibile*, Tracce, Pescara 2009; M. Ermacora, *Pacifismo femminile nell'Italia repubblicana. Un percorso storiografico*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile» 46(2021).

¹⁷ D. Della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia*, cit., pp. 111-119.

¹⁸ Nel corso del decennio i «volontari in azione» nel Sud del mondo raggiunsero una media di 500 all'anno, per oltrepassare stabilmente i 1000 dal 1986.

¹⁹ Cfr. M. De Giuseppe, *L'altra America. I cattolici italiani e l'America Latina. Da Medellín a Francesco*, Morcelliana, Brescia 2017.

²⁰ Si vedano, tra gli altri interventi del papa, i due discorsi del 1981 e del 1987 all'Assemblea Focsiv (Federazione degli organismi di volontariato cristiano).

zione del volontariato attraverso una serie di interventi tra i quali spicca la legge 73/1985, che istituiva e finanziava generosamente il Fai (Fondo aiuti italiano) e stabiliva i criteri per il riconoscimento formale delle Ong da parte del Ministero degli Affari esteri. I due articoli mostrano le discussioni e le molteplici fratture generate dal dibattito parlamentare e dalla successiva applicazione di una legge che, da una parte, apriva enormi opportunità, e dall'altra ha avuto l'effetto di trasformare l'identità delle Ong, ridimensionando notevolmente l'afflato ideale originario in favore dell'iperspecializzazione. E tuttavia, gli anni Ottanta sono stati anche quelli in cui la cultura del volontariato religioso si è evoluta elaborando nuove e più aggiornate categorie per affrontare le grandi contraddizioni della globalizzazione. Ne è scaturito un insieme di identità decisamente più pragmatiche, tendenzialmente più secolarizzate o comunque laiche nel profilo, ma anche profondamente divise tra Ong e associazioni orientate verso il cattolicesimo democratico, come la Lvia, e gruppi come l'Avsi (Associazione volontari per il servizio internazionale), vicina a Cl, che riproponeva l'idea della missione eroica del cristiano volontario in Africa.

Si occupa di volontariato sociale anche l'articolo di Federico Creatini dedicato alla Fondazione Zancan di Padova, che ha contribuito allo sviluppo del terzo settore ed è stata creata e presieduta da don Giovanni Nervo dal 1964. L'autore si addentra nell'analisi degli studi promossi negli anni Ottanta dalla Fondazione, in materia di pluralismo, sussidiarietà, collaborazione tra Stato e società civile per incentivare l'azione delle associazioni di volontariato nei riguardi dell'organizzazione pubblica. Ai fini della nostra riflessione, è interessante notare come la tendenza alla specializzazione sia accompagnata dalla sperimentazione di nuove forme di cooperazione, interpretate dalla Zancan non in maniera concorrenziale allo Stato, ma complementare e in direzione contraria alla privatizzazione dei servizi²¹. Ne fornisce un'espressione il Mo. V. I. (Movimento di Volontariato italiano), guidato fino al 1991 da Luciano Tavazza, organizzazione di ispirazione cattolica ma aconfessionale e indipendente dalla chiesa. Una parziale traduzione

²¹ Per una riflessione critica sulla categoria di neoliberalismo e la sua storia cfr. Q. Slobodian, *Globalists. The end of empire and the birth of neoliberalism*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2018.

legislativa di questo attivismo è riscontrabile nelle due leggi del 1991 sul volontariato e la disciplina delle cooperative sociali.

Chiude questa rapida presentazione del dossier l'articolo di Matteo Mennini, in cui lo studioso è tornato sulle origini del movimento dei cattolici Lgbtq+²². Come si evince dalla sua ricostruzione, le radici della mobilitazione sono da ricercare nella storia delle Cdb, ma anche dei Cristiani per il socialismo, da cui provenivano don Franco Barbero di Pinerolo e don Marco Bisceglia, tra i fondatori di Arcigay Palermo. Appare decisivo anche lo scambio iniziato con l'incontro del 1980 su «Fede e omosessualità», organizzato a Prali presso il centro ecumenico Agape per iniziativa di Ferruccio Castellano, don Luigi Ciotti del Gruppo Abele e don Barbero. Mennini spiega come negli anni Ottanta il movimento è passato dalla fase «più intima che politica» a quella della ricerca (senza successo) di un dialogo con la Cei, per esempio al convegno nazionale di Loreto dell'aprile 1985, divenuto celebre per l'intervento duro di Wojtyła contro la «cultura della mediazione» post-conciliare. Grazie alla spinta di associazioni come Il Guado e Davide Gionata, i cattolici Lgbtq+ hanno apportato non poche novità aprendo a un maggiore attivismo dentro il movimento gay (non senza tensioni e incomprensioni); alla partecipazione attiva alle campagne di prevenzione dell'Aids; alla militanza dentro la chiesa, rivendicando una visione non vittimistica del credente omosessuale, ma consapevolmente alternativa alla linea espressa dalla *Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali* firmata dal card. Ratzinger nel 1986. Nelle conclusioni, l'autore fa presente, in maniera acuta, come già negli anni Ottanta il movimento abbia anticipato il dibattito nel mondo cattolico «sui progetti di vita di coppia non solo stabili, ma fecondi in una prospettiva generativa che eccedeva la dimensione riproduttiva biologica».

Non è questa la sede per analizzare come e perché la bioetica si sia configurata come il campo privilegiato del «ri-orientamento» della chiesa italiana impresso dalla lunga presidenza della Cei del card. Camillo Ruini²³. Nella prospettiva del presente dossier, la

²² Cfr. il suo precedente *Credenti lgbt+. Diritti, fede e chiese cristiane nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2023.

²³ Cfr. E. Galavotti, *Il ruinismo. Visione e prassi politica del presidente della Conferenza episcopale italiana 1991-2007*, in A. Melloni (diretta da), *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011*, Treccani, Roma 2011, v. II, pp. 1219-1238.

militanza dei credenti nei movimenti sociali per i diritti civili costituisce un'ulteriore traiettoria alternativa, e contraria, alle dinamiche dominanti nella chiesa gerarchica, almeno fino al pontificato di papa Francesco. Ecco allora che le piste indicate dalle ricerche qui presentate inducono a considerare gli anni Ottanta come un decennio-laboratorio per i movimenti cattolici, così come per i movimenti sociali in cui i credenti hanno lasciato la loro impronta²⁴. Movimenti, come si è detto, dalle identità fluide, ibride, in cui risulta spesso evidente la compresenza di elementi tradizionali e di contenuti nuovi e "post-ideologici". Dal punto di vista della storia del riformismo religioso, queste forme di militanza pongono nuovi interrogativi sulla progressiva erosione dell'orizzonte del mito della cristianità, in parte coincidente con la sua rimodulazione. Come emerge dalle ricerche, l'attivismo dei cattolici nei movimenti sociali degli anni Ottanta si contraddistingue, tra gli altri aspetti, per un netto ridimensionamento del richiamo alla religione e, di conseguenza, per un minore interesse per la definizione di quel giusto rapporto tra fede e politica, che invece aveva animato il dibattito interno al *Left catholicism*. In parte si è trattato di una forma di ricezione del concilio, più spesso appare come uno scarto che avrebbe aperto lo spazio per altri ragionamenti.

Per quanto riguarda il rapporto tra laici e gerarchia, le prime indagini mostrano una minore conflittualità, in parte rispondente alle aperture dell'episcopato, ma che potrebbe essere interpretata anche come un effetto della minore attenzione tributata alla riforma della chiesa gerarchica. Va comunque registrato che, di fronte alle spinte in senso neo-intransigente, le organizzazioni qui analizzate, pur non coltivando alcuna aspirazione ad uscire dalla chiesa, hanno espresso un dissenso netto con manifestazioni di disagio evidente, quando non di esplicita contestazione.

Da ultimo, questi studi sembrano suggerire che il pensiero e le pratiche dei cattolici hanno trovato maggiore ascolto che in passato nei movimenti sociali. Probabilmente ciò si collega al declino

²⁴ Risultati importanti sono emersi dal convegno nazionale "I Movimenti sociali nelle trasformazioni degli anni '80. Roma, 30 novembre-1° dicembre 2023, organizzato presso il Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo dell'Università di Roma La Sapienza. Comitato scientifico: Chiara Colangelo, Marco Di Maggio, Paola Stelliferi. Gli atti sono in corso di pubblicazione per l'editore Viella.

dell'egemonia esercitata dalla sinistra rivoluzionaria. Ma si può ipotizzare che si sia verificata una felice convergenza tra le domande di una nuova generazione di militanti – insofferenti nei confronti di riti, schemi e assunti ideologici degli anni Settanta – e quanto la cultura post-conciliare aveva da offrire, favorendo un ripensamento su temi fondamentali come la pace, la non violenza, i diritti umani. Naturalmente i cantieri di ricerca sono ancora aperti, compresi quelli che sono rimasti fuori dal presente dossier: si pensi alle mobilitazioni contro la mafia e per l'accoglienza dei migranti, che hanno visto i cattolici all'avanguardia e in posizioni di primo piano. Quasi del tutto ignote sono le successive trasformazioni degli anni Novanta e Duemila²⁵. La nostra speranza è che il presente numero della rivista possa alimentare il desiderio di nuove piste di lavoro, intercettando un interesse crescente soprattutto da parte delle ultime generazioni di studiosi.

²⁵ Spunti interessanti in V. Gigante - L. Kocci, *La Chiesa di tutti*, Altraeconomia, Milano 2013.